

BOHUMIL HRABAL

«LA TONSURA»

7

Un sogno nell'acqua

«Agitavo le gambe nel baratro come la mamma quando cuce a macchina, ma non riuscivo a poggiarmi sul fondo. All'inizio bevevo acqua... vedevo i miei capelli che si erano sciolti e svolazzavano sul fondo del ruscello confondendosi con le alghe verdi, avevo una voglia terribile di dormire...»

In quel momento l'orchestron dei pompieri infilò la curva che immette nella fabbrica di birra, le ruote stridevano e l'autopompa scomparve dietro l'ufficio, e io già pensavo che i pompieri si fossero rovesciati insieme ai cavalli, e invece uscirono gloriosamente, strombettando, e l'autopompa si infilò sotto alla ciminiera... Pensavo che magari tra un istante avrebbero cominciato con gli spruzzi d'acqua che avrebbero spruzzato acqua tanto in alto fin dove arriva la ciminiera, e il signor De Giorgi mi avrebbe chiesto di salire sulla cima di quel geysir zampillante, e poi avrebbero cominciato lentamente a chiudere i rubinetti e io sarei discesa con l'abbassarsi del flusso dell'acqua, e invece dall'autopompa uscirono di corsa i pompieri, si inginocchiarono, si fecero il saluto con le aste, e all'improvviso aprirono il lenzuolo di salvataggio, sei pompieri tendevano il lenzuolo, si piegavano all'indietro guardando verso l'alto, ma le oscillazioni della ciminiera dovevano essere così grandi che i pompieri con quel lenzuolo correvano qua e là secondo le possibilità della mia caduta.

E i membri della presidenza arrivarono coi loro calessi, prima arrivarono al trotto, ma oggi i loro calessi sfrecciavano sulle strade, dai paesi e dalle città, coi cavalli lanciati al trotto e al galoppo, e tutti quei calessi non era come le altre volte che si fermavano davanti all'ufficio, ma arrivavano tutti nel cortile della fabbrica di birra dove c'erano i bottai, gli addetti alla sala di fermentazione e i maltatori, e tutti con la testa rovesciata all'indietro guardavano in alto, come se dal cielo aspettassero il ritorno di Gesù o la discesa dello Spirito Santo. E in quel momento, dal bivio della croce era in arrivo lo stesso signor presidente della fabbrica di birra in persona. Il signor dottore Gruntorád, aristocratico ed estimatore del vecchio Impero asburgico, come sempre sedeva a cassetta, coi guanti di pelle di cervo reggeva le redini e portava il cappello tirato sugli occhi con un'eleganza inimitabile, stringendo tra i denti il bocchino d'ambra fumava una sigaretta e guidava all'interno della fabbrica di birra il suo puledro nero, mentre il cocchiere con un sorriso colpevole si sedeva sprofondato nel sedile felpato, come un signore...

Si afferrò al parafulmine

E il signor De Giorgi il sotto dava inutilmente ai pompieri l'ordine di arrampicarsi sulla ciminiera, alla fine il signor De Giorgi decise che sulla ciminiera si sarebbe arrampicato lui stesso. E la sua divisa bianca saliva, più volte si fermò, ma poi riprendeva a salire su per i pioli, fino a che il suo elmo non apparve ai miei piedi.

- Zio Jožin, - scossi i piedi dello zio che si tirò su a sedere, si strolinò gli occhi, poi per

lo spavento fece un salto e si afferrò al parafulmine. Il signor De Giorgi balzò sul parapetto, tirò un sospiro, si tolse il casco e col fazzoletto si asciugò il sudore.

- In nome della legge, - disse, - gentile signora, scenda giù. E anche il signor cognato.

- Signor De Giorgi, non ha le vertigini? - ho detto io.

- Ho detto: in nome della legge scenda giù, - ripeté il signor De Giorgi.

- Ho detto: signor De Giorgi, lei per primo? - ho detto io.

- No, - disse il signor De Giorgi guardando nelle viscere della ciminiera, - per questioni di allenamento scenderò passando per l'interno della ciminiera, - aggiunse.

Tenendomi al parafulmine poggiai il piede sul piolo, mi voltai e i miei capelli esplosero nel vento, di nuovo la stessa corrente d'aria dal baratro mi gonfiò i capelli, si aprirono per l'ultima volta, come se io sapessero, per l'ultima volta avvampò sulla ciminiera della fabbrica di birra quella mia criniera d'oro, di nuovo benedissi coi miei capelli come con un enorme ostensorio d'oro tutti coloro che in quel momento mi guardavano, e lo stesso signor De Giorgi era commosso da quella vista.

- Siamo testimoni di un avvenimento straordinario, gentile signora, peccato che tra i pompieri non possano accedere le donne, - disse e prese la trombetta, una trombetta così piccola che somigliava alle pinzette dei controllori, e suonò, ma era un suono così nostalgico, come quando bebano i capretti legati sul carrello del mattatoio, mi baciò quindi la mano e io cominciai a scendere, correvo giù velocemente per precedere i miei capelli e non rischiare di calpestarli e di avvilupparmi, precipitando giù nel baratro. E d'improvviso vidi attorno a me le cime degli alberi, poi fu come se scendessi tra i rami, e dai rami poggiai la scarpina sulla terraferma.

- Era bellissimo, - disse il signor dottore Gruntorád entusiasta, - però si meriterebbe venticinque...

- Sul sedellino, - dissi.

- Dannazione, cosa ci stava a fare là? - chiese il signor dottore.

- Come ha detto lei, era bellissimo, ed essendo bellissimo era anche pericoloso, ed essendo pericoloso allora era proprio quello che fa per me...

- dissi, e Francin stava il pallido, con la testa sul petto, in

redingote, coi polsini bianchi, il colletto duro e la cravatta a forma di foglia di cavolo.

E i macchinisti aprirono la porticina grande della ciminiera, cadeva la fuliggine, e quella nera grotta luccicante era grande come un bersò. Lo zio Pepin saltò giù dall'ultimo piolo e disse:

- Ancora una volta il soldato del vecchio Impero ha gloriosamente vinto, non è così?

Tutti guardavano però la nera cameretta nelle fondamenta della ciminiera.

- In quale reggimento ha prestato servizio? Chi era l'Inhaber, il titolare del suo reggimento? - chiese il signor dottore Gruntorád.

- Freiherr von Wucherer, il Barone von Wucherer, - disse lo zio Pepin facendo il saluto.

- Rut, - esclamò il signor dottore e aggiunse, - signor amministratore, cosa sa fare suo fratello?

- Ha fatto l'apprendistato da calzolaio e per tre anni ha anche lavorato in una fabbrica di birra, - disse Francin.

- Per cui, signor amministratore, assumere il suo signor fratello, alloggiarlo nel dormitorio della malteria. Contro gli strilli la cosa migliore è il lavoro, - disse il signor dottore Gruntorád.

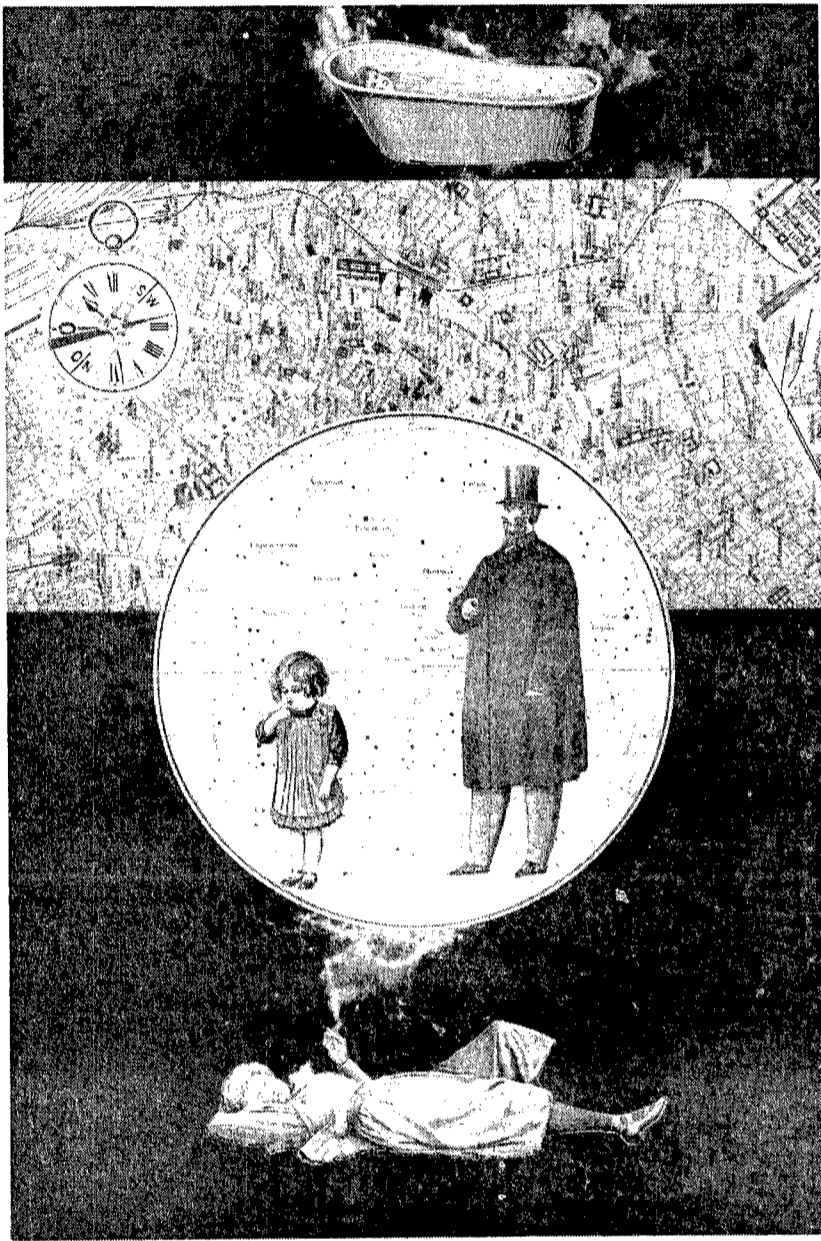
E nella grotta nera apparve la gamba bianca di un pantalone, quasi all'altezza del soffitto di quel bersò ricoperto di fuliggine, cercava a tastoni il piolo, ma il piolo lì non doveva esserci, per cui la gamba del pantalone si dimenava come se il signor De Giorgi stesse andando in bicicletta. E il sostituto del comandante dei vigili del fuoco gridò verso l'alto nella fuliggine: - Comandante, si lasci cadere! siamo qui col lenzuolo di salvataggio!

E il signor De Giorgi lasciò i pioli, per prima cosa dalla ciminiera proruppe fuori polvere di carbone e fuliggine, proruppero davanti alla ciminiera, tenere e ricollette zolle di fuliggine, e si sentirono dei colpi di tosse, e uscirono di corsa due pompieri già completamente neri portando fuori qualche cosa nel lenzuolo di salvataggio, come se avessero preso un grosso luccio o un pesce siluro, e poggiarono il lenzuolo a terra, e dalla fuliggine e dalla polvere si erse il signor De Giorgi tutto nero, e si aprirono per il ridere sul viso nero, il signor De Giorgi estrasse la trombetta, suonò e dichiarò:

- Con ciò il pronto intervento è considerato chiuso.

E uscì dalmucchio di fuliggine e porgeva entrambe le mani strappando congratulazioni e camminando sicuro di sé e giosamente eretto, e io vedevo che il signor De Giorgi di quella discesa all'interno della ciminiera avrebbe vissuto non un paio d'anni, ma l'intera vita che ancora gli restava.

...
All'angolo della malteria



Illustrazioni di Giuseppe Dierna

c'era sempre una tale corrente d'aria, un tale vento, che io ero costretta a procedere quasi chinata in avanti, oppure a voltarmi e a sdraiarmi in quella bufera come in una sedia a dondolo. E quell'uragano mi aspirava i capelli come fa un ingordito fumatore col fumo della sigaretta. Appena superato quello scoglio d'aria, vicino alla porta della malteria c'era invece un riparo, per cui cadevo sulle ginocchia o sulla schiena. Eppure non vedevo l'ora che arrivasse quel duello d'aria nel quale dovevo lottare per gli asciugamani. Una volta il vento mi aveva strappato di mano un accappatoio di spugna, feci in tempo solo ad allungare la mano per riprenderlo e la corrente d'aria, che

aveva voglia di scherzare, me lo tirò via di nuovo, allungai nuovamente la mano quando l'accappatoio stava già lì per toccare i miei capelli, ma la bufera trassilando saltò con quel grande asciugamano ancora un pochino più in là, e quando l'accappatoio si posò di nuovo, saltai per prenderlo, ma la bufera con una lunga risata lo trascinò verso l'alto, quell'asciugamano di spugna saliva come un aquilone nel cielo autunnale, un asciugamano bianco che ballava a zig zag muovendosi al timo del vento, e scomparve nelle tenebre sopra la malteria. Eppure era bello lasciarsi nuovamente prendere in bocca dalla bufera, come una caramella di menta piperita lasciarsi riempire dal profumo di quel bagno di vento. Quando poi avevo trovato a tastoni la maniglia, la corrente d'aria dall'altro lato si appoggiava alla porta con tutto il suo corpo per cui anch'io con tutto il mio corpo dovevo spingere contro la porta, ma la corrente, che aveva il senso dell'umorismo, d'improvviso smetteva e io irrompevo nel corridoio buio cadendo su un ginocchio, una volta incepciai investendo un maltatore che cadde, ma nella caduta riuscii con tanta abilità a tenere la lampada accesa che non la

ruppe. Poi, con la mano tesa come contro una tempesta, il profumo dell'olio e della canapa mi inghiottiva con calore come un bagno, chiudevo la porta, con la mano trovavo la chiave e giravo la serratura. Accendevo poi la candela. L'enorme ruota di distribuzione delineava nella friabile penombra una circonferenza d'argento, la cinghia di trasmissione tesa splendeva luccicante d'olio. Le dinamo e i motori somigliavano a grossi animali africani, gli oliatori ricordavano uccelli che col becco popolassero un insetto a quegli'ippopotami. Mi spogliai con lentezza e intanto

aprii i rubinetti dell'acqua calda che scendeva da un'enorme caldaia in una botte da cento ettolitri che era stata tagliata. Terminai di spogliarmi ascoltando la corrente d'aria fischiare attraverso i vari piani della malteria, fino in alto negli essiccatoi dove faceva sbattere le persiane. Ed entro in quella grande vasca di legno, l'acqua è sempre così bollente che devo aprire il rubinetto dell'acqua fredda, sto accovacciata e il calore dell'acqua fa tanto male che batto i denti, fino a che l'acqua fredda non si mescola con quella bollente, sto distesa in quella botte tagliata come l'ago indicatore nell'astuccio della bussola, guardo sopra di me le travature dove va a scomparire la caldaia bianca, e sogno, comincio a sognare, nell'acqua calda comincio lentamente a sciogliermi, come detersivo galleggio nell'acqua calda, tutte le membra si rilassano, sciolgo tutte le to-

PERSONAGGI

Maryska e zio Pepin giocano nel cortile della fabbrica di birra, arrampicandosi in cima alla ciminiera: il signor De Giorgi, membro della presidenza, fotografa la scena: prima e dopo la caduta?

vaglie e le lenzuola nelle quali è legata la mia vita passata, apro tutti i cestini e le valigie e gli armadietti dove si conservano immagini di tanto tempo fa ma capaci di farmi visita in qualsiasi momento, immagini belle ma scialbe che soltanto in quel bagno si concretizzano precisando i loro colori. È il mio cinematografo che proietta sullo schermo dei miei occhi chiusi, un film la cui sceneggiatura e la cui regia sono opera della mia vita, un film nel quale il ruolo principale lo recito io, io che sono arrivata fin qui, fino alla vasca di legno nella quale sto distesa... Sono una ragazzina con le trecce di paglia, gioco coi sassolini in mezzo alla strada, sto seduta con le gambe incrociate e spargo di nuovo a terra i quattro sassolini per poi riprenderne uno e gettarlo in aria e raccogliere i tre rimasti e avere ancora il tempo di riaffermare il primo sassolino che sta cadendo, si avvicina un rombo, cado sulla schiena nell'istante in cui ho sparso a terra i quattro ciottolini, il cielo si oscura e mi sovrastano musi terrificanti, e fibbie e redini, mi scavalcano zoccoli sui quali luccicano i ferri di cavallo, chiudo gli occhi, mi piove addosso fango secco, il rombo prosegue oltre, mi solleva e vedo un carro sferzagliante tirato da cavalli imbrizzariti, vedo il cielo azzurro da dove si sporge su di me la testa afflitta del mio papà.

I soldati che corrono

Sono una ragazzina che gioca coi sassolini su un viottolo di campagna, il signor papà preferiva sempre portarmi dietro gli edifici perché non mi accadesse nulla, vedo due soldati arrivare di corsa dal bosco, il vedo correre sulla stradina tra i prati dove sto giocando, quei soldati corrono come due folli, mi distendo sulla schiena per non essere trovata, vedo i soldati saltare, vedo sopra di me le sole piene di bullette, l'ombra dei soldati passo rimbombando sopra di me e lo scalpiccio delle scarpe militari tuonava allontanandosi sul viottolo tra i campi. Mi metto su a sedere e vedo i soldati correre verso il ruscello, si fermano, lì al posto della passerella c'è una trave legata a delle catene, i soldati sollevano le braccia come sollevano le loro ali i due angeli custodi sopra il mio lettino, e corrono dall'altra parte, e continuano a correre, sulla curva vidi per l'ulti-

mo stato il funerale, che non ero morta, perché già si vedevano coi vestiti bianchi fatti con le tende e con una grande candela accesa ornata di mirto tra le dita, e le banda di ottoni avrebbe suonato tanto malinconicamente, e le bambine sarebbero andate in corteo e avrebbero avuto i capelli arricciati e avrebbero pianto perché ero annegata... e adesso invece più nessun corteo, nessun pianto, tutta colpa di quelle due donne che erano andate a lavare i panni e mi avevano tirato fuori dall'acqua e portato a casa.

(Continua)

Domani l'ottava puntata

